

TELEVISIONE. L'attore-musicista parla della trasmissione Fininvest dedicata ai libri

David Riondino un inviato «A tutto volume»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Quatta quatta è ricominciata la stagione di *A tutto volume*, il programma di libri che va in onda la domenica sera (23,30) su Canale 5, il lunedì (stessa ora) su Italia 1 e sempre il lunedì (all'1 di notte) su Rete 4. Una trasmissione, perciò, «una e trina», che vuole rivolgersi ai non lettori per farli leggere. Una trasmissione quindi quasi «utopica», nella quale, nella stagione già in corso, è stato «arruolato» anche David Riondino in qualità di inviato speciale, intervistatore d'assalto, lettore di poesie, cantore di sue o altrui opere. «Un uomo, un personaggio» (come direbbe Gianni Minà) diametralmente, fisicamente, abissalmente estraneo al berlusconismo dilagante. Un poeta canoro che si propone di spiegarci non, come faceva Baricco, che cosa raccontano i libri, ma «a che cosa servono». E per farlo va in giro a cercare i «casi» che rappresentano biografie esemplari di uomini e testi. Incontri quasi astrali tra esperienze di vita e pagine scritte.

ne in mente. Leggo di qui e di là. Forse non sto leggendo libri. Leggo solo poesia. Sto leggendo per trovare materiale da raccontare in musica. Affronto Rilke, che è difficile da cantare. Canto Dante e vorrei cantare anche l'*Iliade* a ritmo di posse.

Insomma per Riondino i libri non sono una cosa da tenere sul comodino. Sono un patrimonio interiore. Da bibliotecario quale è stato (e quale ancora in fondo si considera nel partecipare al programma televisivo), si interessa però più a quello che la gente legge, che al catalogo dei libri esistenti. Sostiene così la necessità di appropriarsi della poesia come facevano gli antichi perché, spiega, «la poesia era scritta per essere studiata a memoria. La poesia nasce proprio nella forma sintetizzabile del ritmo e diventa quasi come un deposito di armi per la memoria. Ricordiamoci che gli antichi non avevano libri e quindi la conoscenza, la circolazione della letteratura avveniva a voce e a memoria».

E ora che c'è la tv, con le sue infinite possibilità di replica? E ora che, per giunta, c'è anche Berlusconi, il padrone della tv, al potere? Riondino risponde tranquillo: «È sensato dire che questo programma di libri sta dentro una situazione politicamente anomala. Però comunque, forse anche per una mia trasversalità, non mi è capitato

E su Canale 5 l'Italia raccontata dai videoamatori

La tv è autoreferente. Parla quasi solo di se stessa. E anche quando parla d'altro, riduce il mondo a sue immagini e somiglianze. Perché la tv ha il complesso di Dio. Quindi «ridimensionare» la tv potrebbe essere un ottimo scopo nella vita. Ma chi fa la tv, e vuole farla bene, rischia di essere sbruttato o a sua volta ridimensionato. Questo rischio lo corre particolarmente Gregorio Paolini, che produce i programmi «colti» della Fininvest. E cioè «A tutto volume». Il fortunato «Target», che tratta appunto di tv e il nascituro «8 millimetri» che ha già dato segni di vita con uno «speciale» sulla tragedia dell'alluvione andato in onda venerdì. Si trattava, come si tratterà anche nella vita futura del programma, di filmati inviati da videoamatori di tutta Italia. Videoamatori capaci, si spera, di raccontare ogni anfratto del nostro contraddittorio Paese. Sempre che la capacità di raccontare sia proporzionale alla distribuzione geografica e non soltanto all'ingegno e all'arbitrio degli «autori». «Target», intanto, continua la stagione (ogni martedì su Canale 5 alle 22,30) con la promessa di numeri monografici interessanti, soprattutto quello intitolato intelligentemente «I bambini fanno male alla tv?».



David Riondino, uno dei conduttori di «A tutto volume»

di vedere nettamente distribuita l'intelligenza tra Rai e Fininvest. Ho visto anzi, passando da *Zanzibar*, all'*Araba fenice*, al *Costanzo Show*, a *Teletango*, che in tutti questi programmi c'è un collegamento rappresentato da un'unica caratteristica: l'autonomia e la difesa della vena estemporanea. Questi spazi albergano anche in Fininvest. Dunque la realtà è più complessa di come la si dipinge. Le cose cambiano prima che noi ci accorgiamo di come cambiano. Ora, per esempio, siamo dominati da quest'idea del mercato e io dico che, se c'è una cosa che sfugge al mercato, questa è la letteratura. Che la tv sia

potere non c'è dubbio, ma bisogna vedere come la si usa. Ora c'è al potere il padrone della tv. E subito ha messo mano al sistema tv. Se andrà al potere il signor Saclà, il potere forse metterà al centro dell'attenzione le olive». Così parla, alla sua maniera poetica, David Riondino che nel partecipare al programma sente un po' il fiato sul collo dei tempi da spot, mentre la conduttrice nello studio televisivo, Daria Bignardi, sembra più a suo agio nel contenitore e nel contenuto. «Ho sempre letto molto - dice - ma non leggevo i libri in classifica. Ora invece mi impongono di leggere anche quelli».

TEATRO. A Roma «Come vi piace»

Nella eco-foresta di Rosalinda & Co.

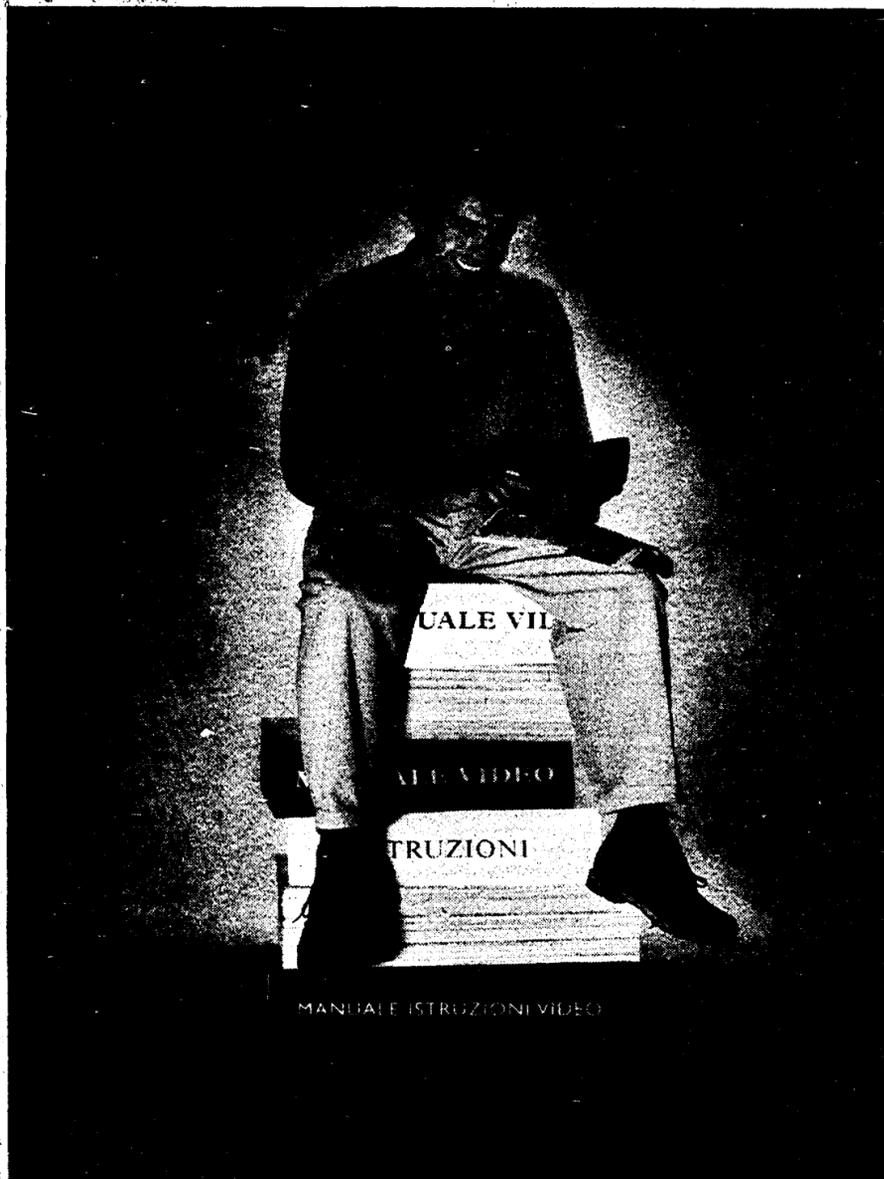
AGGEO SAVIOLI

ROMA. Anche in questa stagione di prosa, si fa sentire la presenza di Shakespeare: non pochi sono gli allestimenti già in corso, o annunciati, di sue commedie o tragedie. Segnaliamo dunque (benché con ritardo, e ce ne duole, ma le repliche proseguono fino al 4 dicembre) la notevole riproposta che Giancarlo Nanni - traduttore, adattatore e regista - ha fatto, qui al Teatro Vascello, di *Come vi piace*. C'è da sottolineare, intanto, l'originale utilizzazione dello spazio scenico: l'inizio della vicenda, alla Corte del Duca usurpatore, si dipana in buona misura lungo un ballatoio che sovrasta la platea, e gli spettatori sono costretti a un certo esercizio ginnastico per rendersi conto di quanto accade sopra le loro teste, per seguire, forse più con l'orecchio che con l'occhio, la lotta mortale fra il giovane Orlando (privato anche lui, come il Duca in esilio, dei propri diritti) e il feroce campione azzatogli contro (ma sarà costui a soccombere). Tra lampi di luce e clangori metallici, il nostro coinvolgimento nel clima oppressivo di uno Stato-prigione è comunque assicurato.

Poi il sipario si schiude, con effetto liberatorio, su una foresta di Arden più ariosa che ombrosa: una «scatola magica» (ideata da Andrea Taddei), luogo di un'utopia boschereccia (e, se vogliamo, ecologica) nella quale, raggiungendo in tempi e modi diversi il Duca esiliato e i suoi amici, si ritrovano a vivere (o a sognare) Orlando (figlia del suddetto Duca), la cugina di lei, Celia, entrambe sotto mentite spoglie, e il buffone Touchstone (ovvero Paragone). Rosalinda, in abiti maschili, si fa ruvida confidente di Orlando, per un buon tratto, senza rivelargli. Ma, creduta uomo, è lei stessa oggetto del vagheggiamento della pastorella Febe, invano (per il momento) corteggiata da Silvio (e c'è pure una contadina, Audrey, su cui si appuntano le mire di Touchstone...).

Questo gioco di amorosi inganni, simulazioni, rispecchiamenti (destinato peraltro a concludersi in giuste accoppiate, inclusa quella tra Celia e il fratello già cattivo, ma ora redento, di Orlando) viene accentuato nello spettacolo, a rilevare la teatralità complessiva della situazione, ma anche una sua «chiusura» verso il mondo estremo, diciamo pure verso la realtà. In coerenza con ciò, il regista elimina il finale cerimonioso della commedia, col relativo ritorno all'ordine dinastico. I personaggi principali rimarranno: per quel che ci è dato capire, in un loro dorato isolamento: dove tuttavia (ma questa, forse, è una nostra ipotesi) potranno in futuro riprodursi i riti, gli intrighi, la noia della Corte.

La foresta come teatro, insomma, e il teatro come rifugio precario, ma in cui ogni libertà è concessa (anche quella di mutare a piacimento identità e sesso). Non per nulla, le interpreti femminili, Manuela Kustermann e Ursula von Bachler (ambidue assai appropriate), assumono, oltre i ruoli di Rosalinda e Celia (con relativi camuffamenti), quelli di Audrey e Febe, mediante l'uso di maschere. Del resto, con l'eccezione di Massimo Verdastro, che è un convincente Touchstone, doppie parti toccano pure agli altri attori: da Paolo Lormer, che si fa apprezzare soprattutto come un Orlando di bel piglio, a Sandro Palmieri (a posto nei panni del «malinconico» Jaques, ma gli manca un pizzico di mistero), da Fabio Alessandrini a Thomas Trabacchi, a Aldo Vinci. Sono otto in tutto, ma sembrano alquanti di più. E questo vuol essere un compimento.



Dopo 20
anni qualcuno
ha finalmente
inventato un
sistema
semplice per
programmare
il video-
registratore.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino a un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.